

Venti di crisi



Sveglia all'alba per un'altra sfuriata
Replica a Bobbio: «La rivoluzione francese scoppiò perché non funzionava lo Stato»
Vespa? «Mamma chiama, picciotto risponde»

Nuova lezione di Cossiga
«Ormai non si governa più»

«Non si governa», sentenza Cossiga. Ma non per responsabilità di Andreotti, bensì del disfacimento del sistema politico italiano. A Bobbio, che gli dice: «Ora basta», il capo dello Stato dà lezioni di rivoluzione: «Quella francese è scoppiata perché non funzionava lo Stato».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

NEW YORK. Nemmeno Norberto Bobbio riesce a far dubitare Francesco Cossiga. Altra levataccia a New York, ma questa volta per ascoltare dalla viva voce del capo dello Stato che ormai in Italia «non si governa».

to i giornalisti. Appuntamento alle 8.15 in sala stampa. Ma, a quest'ora, è pronta solo una dichiarazione del portavoce Ludovico Ortona in cui si avverte che «il presidente della Repubblica non risponderà a domande che riguardano i problemi particolari dei rapporti tra partiti politici e questi e la sua persona», essendo Cossiga «sempre in attesa che Gava e Mancino chiariscano le loro posizioni in ordine ai punti che abbiamo qualificato come: respingere, condannare, stigmatizzare».

«Quante polemiche ho sollevato io!», Compara quella dell'«amareggiato» Pippo Baudo... «Mi sa tanto che mamma chiama e picciotto risponde». E Bruno Vespa? «Anche qui mamma ha chiamato e picciotto ha risposto. Ovviamente si fa per analogia: la mamma non è la mafia. Chi è? C'è spazio per la vostra fantasia. Scommettiamo che si tratta della Dc?»

«povertà, malevita, prepotenza e decadenza»: «Se avessero nominato un capo della polizia, trovato un esperto di finanze, un capo dei vigili urbani, un ministro più accorto, evviva!», questa rivoluzione francese non ci sarebbe stata... Lo Stato non avrebbe funzionato se non ci fossero state le grandi riforme della Rivoluzione francese... Duecento anni dopo, l'uomo che per 40 anni ha partecipato alla gestione dello Stato italiano, fino ad assumere la massima carica, non ha intenzione di tentennare, ed essere travolto, come Luigi XVI: «Se lo dice Cossiga - raccoglie la richiesta di riforme delle istituzioni, non è perché è bello stampare un'altra Costituzione, ma perché ci sono i massacri di Taurianova, perché abbiamo un bilancio al limite tra la tragedia e la catastrofe, perché non funzionano le pubbliche amministrazioni, perché ci sono sacche di emarginazione e povertà... Perché non si governa?»



Cossiga indossa il copricapo accademico della St. John's University di New York

Dibattito con Benvenuto Terzi, Scoppola e Abete promosso dai «club»
«I partiti fanno solo risse»

«Per le riforme intervenga la società civile»

Di fronte alla «rissa dei partiti», i sindacati scendono in campo per le riforme istituzionali. «È urgente l'intervento della società civile», sostengono in un dibattito a Roma Giorgio Benvenuto e Riccardo Terzi. La Confindustria, con Luigi Abete, sollecita un rinnovamento globale, non limitato ad un solo istituto. Paolo Flores d'Arcais e Pietro Scoppola contestano duramente il presidenzialismo.

FABIO INWINKL

ROMA. Il sindacato si fa carico della crisi istituzionale e intende intervenire sul terreno delle riforme. A un convegno promosso dalla Sinistra del club Giorgio Benvenuto accusa le forze politiche di non saper esprimere in questi giorni «né capacità di governo né di alternativa di governo».

Anche Riccardo Terzi della Cgil si pronuncia per un'iniziativa unitaria delle tre confederazioni, che dia peso al ruolo della società civile. Esprime favore ad un rilevante trasferimento di poteri alle Regioni e agli enti locali e sollecita una rapida riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere governi nel segno della stabilità. Terzi prende invece le distanze dal presidenzialismo: «Non perché vi scorga pericoli autoritari - precisa - ma perché non serve a risolvere i problemi di una società complessa come l'attuale».

Accuse del presidente socialista Manca ma alla fine nessun provvedimento contro il direttore del Tg1.

Sabbia dc sul «caso Vespa», il consiglio Rai archivia

Il presidente Manca ha stilato i suoi capi di imputazione contro Bruno Vespa (tre volte colpevole), il direttore Pasquarelli ha espresso i suoi consueti dubbi; i consiglieri dc hanno sottolineato soddisfatti che si è trattato di un innocuo scambio di opinioni, senza conseguenze per Vespa. Acqua a volontà, dunque, sul caso Tg1-Cossiga, mentre Dc e Psi si spartiscono i vertici di otto sedi regionali.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il consiglio di amministrazione della Rai non ha assunto alcun provvedimento a carico di Bruno Vespa, direttore del Tg1, per il suo editoriale di lunedì sera, con il quale invitava il presidente Cossiga a recarsi a Taurianova, per contribuire a salvare la prima Repubblica, anziché chiacchiere tanto della seconda. Un invito che Cossiga ritiene con-

le critiche estemate da vari esponenti del Psi - ha affermato che il direttore del Tg1 ha sbagliato tre volte: quando ha bloccato l'intervista che Vittorio Citterio aveva fatto al dc Mario Segni sul referendum con il quale si propone di ridurre le preferenze nelle elezioni per la Camera; nella scelta delle personalità chiamate a commentare («non ce n'era alcuno dei nostri», s'era lamentato su l'Avanti! Ghino di Tacco) la recente enciclica del pontefice; nel rivolgere quell'invito a Cossiga: un atto improprio, nel peggiore dei casi, una ingenuità nell'ipotesi più benevola. A sua volta, il direttore generale Pasquarelli ha confermato il giudizio che aveva già comunicato in contatti informali con i consiglieri: di ritenere, cioè, opinabili i riferimenti nel Tg1 al capo dello Stato e alle riforme istituzionali, fatti

in modo tale da «innescare pericolosi effetti di contagio o di reazione si segno opposto nell'informazione complessiva dell'azienda, che potrebbero incrinare il ruolo essenziale del servizio pubblico». È una preoccupazione che il consigliere pds, Bernardi, amplia a commento della breve riunione che l'organo di governo della Rai ha dedicato ieri mattina alla questione: «È giusto essere preoccupati per i rischi di degenerazione che si possono correre; naturalmente, nessuna preoccupazione può legittimare censure, amputazioni delle notizie, limitazioni del diritto di critica... c'è il rischio che la tv diventi strumento di una lotta politica sempre più aspra; è un rischio, soprattutto quando dalla concorrenza privata vengono esempi clamorosi e inquietanti di un uso della tv per campagne propagandistiche senza limiti di faziosità, di intolleranza di volgarità, di degenerazioni, volgarità - delle tv pubbliche e private - contro le quali per la prima volta ha lanciato un severo monito la presidenza della commissione di vigilanza».

«L'ultima spartizione - protagonista, ovviamente, Dc e Psi - della quale si fa notizia riguarda la sede di Venezia. Come denuncia in una lettera al presidente della commissione di vigilanza, on. Bori, la parlamentare del Pds Betti di Frisco, gli incarichi dirigenziali della sede veneta sarebbero stati spartiti secondo un organigramma messo a punto a Roma dai vertici Rai con la partecipazione di esponenti politici veneziani.

Rai fingono di affannarsi intorno ai diritti e doveri dei giornalisti Rai, al rispetto delle sacre regole, mentre si finge di litigare per questa o quella decisione di un direttore, dietro le quinte si contratta per spartirsi la direzione di ben otto sedi regionali. Altro che appassionato dibattito sull'informazione ingessata o libera... qui si continua a marciare alla grande, con le spartizioni...».

In quanto alla vicenda Vespa, alcuni colloqui preliminari condotti dal direttore generale e dal presidente avevano fatto capire che si preferiva buttare acqua sull'incendio, pur non rinunciando ad uno di loro. Il socialista Fellegri non commenta con favore il fatto che la riunione del consiglio si è svolta in un tranquillo e ininfluente scambio di opinioni, senza alcuna ricaduta concreta. Il socialista Fellegri, che l'altro ieri, aveva sparato anch'egli a palle infuocate contro Vespa ha dovuto rimandare per egli alla prossima riunione con i direttori la speranza di verificare in che modo porre argine a fenomeni degenerativi che spesso allontanano l'informazione Rai dai suoi compiti istituzionali...».

Noi studenti nell'arena di Ferrara



Giuliano Ferrara durante la trasmissione televisiva «L'istruttoria»

«Abbiamo deciso di partecipare alla trasmissione di Giuliano Ferrara «L'istruttoria» ben consapevoli di quello a cui andavamo incontro: egli infatti è famoso per non essere un campione di imparzialità e di democrazia televisiva. In tutto lo studio (quello della «Corrida» di Conado) tra noi del Rassei e quelli del Goethe erano un centinaio di studenti, ma grazie ad un gioco di specchi sembravamo molti di più.

Ci avevano contattato perché ritenavamo utile far sentire una voce diversa da quella dei politici. C'è stato un gran via vai di tecnici che masticavano gomme americane e un gergo poco comprensibile, sono arrivate le telecamere e i loro animatori: Sgarbi e Ferrara. La trasmissione comincia, la sigla, gli ospiti, i primi filmati. Poi il collegamento, l'emozione comincia a farsi sentire. Capicci: andiamo in televisione

per la prima volta. Raccontare qui di nuovo il clima, il tono, o particolari inediti del dibattito non ci sembra importante, e in fondo sa un po' di pettegolezzo. La fede per questo la registrazione del programma. È solo voluto qualche improprio in più nelle discussioni con Sgarbi non registrate. Emozione permettendo, siamo riusciti bene o male nel breve tempo concessi ad esprimere le nostre opinioni di liberi e indi-

pendenti cittadini senza tessere in tasca che non fossero quelle dell'autobus (questo ci teniamo a dirlo). L'unico merito dell'istruttoria di lunedì scorso è stata la conferma per noi della necessità di un dibattito serio e approfondito su argomenti tanto importanti e delicati quali il ruolo del presidente della Repubblica e le riforme istituzionali. A poco servono le polemiche spettacolari e le soluzioni semplicistiche. C'è invece bisogno di sedersi tutti intorno ad un tavolino a ragionare pacatamente e di dare la parola a persone veramente competenti in materia. Ci sembra, per quel poco che ne sappiamo, fondamentale ripartire comunque dalla nostra Costituzione. Ne tra perché ci sentiamo anche noi partecipi dei valori inrinunciabili che ne sono alla base. (Giuliano Valori, Marina Lanzetta, Diego Novelli, Mauro Mazzarelli)

Sulla riforma del bicameralismo ai ferri corti democristiani e Psi

Scontro aperto tra Dc e Psi sul bicameralismo. Il no di Martinazzoli all'istituzione di una Camera delle Regioni considerato dai socialisti come violazione del programma di governo: «Non potremmo tollerare lo svuotamento della riforma». Stamane conferenza stampa di Forlani. Quercini denuncia il conservatorismo dc ma contesta al Psi di bloccare, col presidenzialismo, le riforme possibili.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'alt imposto l'altra sera dal governo all'esame da parte della commissione Affari costituzionali della Camera di un progetto di effettiva riforma dell'attuale bicameralismo parlamentare e ripetitivo ha fatto esplodere un duro confronto tra Psi e Dc ma anche tutte le contraddizioni cui porta il disegno socialista di privilegiare il presidenzialismo su tutte le riforme istituzionali, anche se quelle già a portata di mano. È il nodo del bicameralismo è proprio tra quelli che possono essere sciolti più rapidamente, se non altro perché è l'unico ad essere già all'ordi-

ne del globo dei lavori della Camera. Montecitorio è infatti in corso l'esame di un progetto che, liquidando la non-riforma varata dal Senato (che si limitava a qualche parziale aggiustamento), prevede una netta distinzione dei compiti dei due rami del Parlamento: il potere legislativo statuale ad una Camera, la legislazione-quadro per le autonomie locali all'altra. È solo un testo base, ancora solo abbozzato (dal presidente socialista degli Affari costituzionali, Silvano Labriola) ma che potrebbe segnare una prima, significativa convergen-